



IL PALAZZO DELL'ACQUEDOTTO A BARI

Il 2 Febbraio 1925 l'ing. Brunetti si mise subito a lavoro per il progetto di costruzione del nuovo palazzo; Brunetti, assunto poco più di un anno prima, fu scelto nel gennaio 1925 dall'ing. Postiglione per la progettazione del palazzo. Il progetto fu approvato nel luglio del 1925 dal Comune di Bari. Venne realizzato, nonostante la presenza di numerosi problemi, nel corso di 63 mesi. Il palazzo fu ultimato il 21 Ottobre del 1932 e costò complessivamente 9.710.000 lire. Era stata realizzata un'opera monumentale, il monumento dell'acqua.

Tutto il palazzo, nel ricchissimo apparato decorativo, è un inno all'acqua, esaltata come elemento vitale per la vita e lo sviluppo di una regione che ha sofferto per secoli la sua povertà di risorse idriche.

Brunetti fece ricorso alla cultura romanico - pugliese "adattata alle moderne esigenze economiche ed igieniche". Una soluzione in linea con la cultura politica che si andava delineando man mano che il fascismo, attraverso l'affermazione di personaggi locali, proiettava Bari in un contesto che andava molto al di là dei confini regionali. Un assieme serio, grave ma pittoresco, con un robusto basamento di pietra bugnata a conci rustici in un'alternanza di superfici rettangolari e quadrate "come in molti castelli medievali pugliesi".

Una larga fascia in pietra cinge l'edificio all'altezza del piano ammezzato sul quale si elevano quattro piani: i primi tre con paramento ad intonaco graffito uso pietra, il quarto separato dal resto della facciata da una cornice ed ingentilita da archetti con paramento graffito ma a disegni decorativi di due colori. Maestose bifore scandiscono, alleggerendone la severità, la facciata all'altezza del primo piano.

Il portone d'ingresso, capolavoro, di ebanisteria, introduce al grande atrio. E' il primo impatto con l'apparato decorativo del palazzo che, con l'acqua protagonista assoluto, celebra la Puglia, il suo paesaggio, la sua campagna, anche nei dettagli. Un primo esempio viene dai due fregi gemelli, in bronzo, del portone: una corona di foglie d'ulivo sormontata dall'ottagono inconfondibile di Castel del Monte.

L'apparato decorativo del palazzo inoltre è ricchissimo: reca la firma prestigiosa di Duilio Cambellotti, personaggio di primissimo piano nella storia della cultura artistica italiana nei primi decenni del secolo. L'ufficio di Presidenza venne decorato da Cambellotti decorò, reca dipinti a tempera su tela nei quali raccontò la terra di Puglia, con la sua campagna luminosa e fertile, la sua gente, i suoi paesaggi. Al centro del racconto è l'acqua che l'artista esalta facendone l'elemento essenziale.

Il vano d'ingresso del palazzo annuncia la ricchezza delle decorazioni. Una serie di colonne ottagonali, rivestite a policromo, con capitelli decorati a foglie e archi, scandiscono il grande locale. In una di queste colonne è riportata l'incisione che ricorda la nascita del palazzo. Alle pareti sono riprodotti gli stemmi dei paesi in quell'epoca serviti dall'Acquedotto e i busti dei due maggiori artefici del "miracolo dell'acqua", Camillo Rosalba e Matteo Renato Imbriani. Un altro cancello luminoso in ferro, sostiene una grande vetrata e porta al cortile interno il cui elemento di maggior pregio è la fontana al centro della vasca realizzata con tessere policrome di marmo. Raffigura un robusto tronco di albero alla cui sommità gli stemmi e il plastico degli otto paesi alimentati nel 1932 dall'acquedotto.

Il secondo piano, in particolare l'appartamento del presidente, è arredato con preziosi mobili in stile, con bellissimi lumi in pasta di vetro decorati, negli armadi e cassettoni riccamente istoriati, spesso con l'impiego di madreperla. E così al terzo e quarto piano. Una particolarità che va sottolineata è l'unitarietà dell'arredamento e della decorazione dell'intero palazzo.

Lo studio del Presidente, per esempio, è un capolavoro di ebanisteria. I mobili, disegnati dallo stesso Cambellotti, furono costruiti da ditte specializzate di Bari e Roma. Nelle altre immagini "l'inno all'acqua" che rappresenta il motivo conduttore di tutta la decorazione dell'edificio.

Cambellotti disegna un grande tubo bianco che porta l'acqua da Caposele e si infrange in tanti abbondanti fiotti in corrispondenza del fregio in marmo nel quale è fissata la interpretazione stilizzata di un antico acquedotto romano, con le campate che aprono la via ad altrettante cascate. L'acqua la ritroviamo ancora protagonista delle altre raffigurazioni nei mosaici pavimentali di alcuni salottini e della grande sala del Consiglio. In totale, il palazzo è composto da ben 172 vani, in un'armonica unitarietà decorativa che accentua il pregio di questa bellissima costruzione.

Notizie tratte da:

- *Lafronza Michele (a cura di), Opuscolo "L'Acqua a Monopoli, città di Monopoli, 1861 - 2011, 150° Anniversario Unità d'Italia;*
- <http://www.comune.monopoli.ba.it/ViverelaCittagrave/Learee/ArteeCultura/Pubblicazioni/suMonopoli/tabid/888/language/it-IT/Default.aspx>
- *Cristallo Michele, Palazzi di Puglia, Adda Editore, 2006.*

Ricerca a cura di Angela Marasciulo - Servizio Civile 2012 - Comune di Monopoli «Progetto Espressioni d'identità» [19 Marzo 2013]